



CITTÀ DI NOALE
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITÀ

**L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Noale presenta:
LE DONNE DELL'UNITA' d' ITALIA n. 7**

GIULIA CAVALLARI

Il 17 marzo abbiamo festeggiato una giornata speciale: il 150° Anniversario dell'Unità di Italia. Una data importante cui non saremmo arrivati senza il silenzioso contributo di tante donne che seppur di diversa estrazione sociale e culturale si sono battute per l'unità, l'indipendenza, la democrazia e la pari dignità dei sessi.

In occasione di questo evento unico l'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Noale, intende raccogliere l'idea di alcuni Cittadini di dare rilievo alle protagoniste più o meno conosciute del nostro Risorgimento.

Donne che hanno operato spesso nell'anonimato, in assenza di riconoscimento partecipando alla lotta risorgimentale come combattenti in prima linea o assistendo i feriti, continuando a lavorare con dedizione in casa o nei campi, in attesa di lettere o notizie dei familiari o ancora promuovendo il fermento intellettuale tipico dell'epoca.

Pertanto il 17 di ogni mese sino a dicembre proporremo per il tramite del sito internet istituzionale www.comune.noale.ve.it, una breve biografia di queste Eroine nostrane.

Ringrazio quindi sin da ora la dott.ssa Lara Sabbadin che ha collaborato per la stesura dei testi.

Sperando quindi di fare cosa gradita, proponiamo la scheda n.7 dedicato a un personaggio forse poco noto, ma ricco di suggestioni Giulia Cavallari.

*Avv. Michela Barin
Assessore alle Pari Opportunità
Città di Noale
Ufficio Segreteria Urp
Comune di Noale
tel. 041.5897255*



17 settembre 2011
L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Noale presenta:

LE DONNE DELL'UNITA' d' ITALIA



GIULIA CAVALLARI

All'origine del delicato equilibrio tra famiglia e lavoro
di Lara Sabbadin

Forse l'argomento oggi suona perfino banale e scontato, e tra donne spesso non si affronta neanche più: è sempre lì, sullo sfondo, o talmente dentro il vivere quotidiano che neppure fa notizia. L'ultimo secolo e mezzo ha prodotto innumerevoli dibattiti, libri, teorie più o meno attuabili, posizioni più o meno intransigenti, risposte più o meno energiche e radicali sul tema del rapporto tra la donna e il lavoro fuori casa. Famiglia e lavoro, da quando tante porte si sono aperte alle donne è stato un binomio spesso lacerante, un binomio che al giorno d'oggi ha la possibilità di essere risolto solo con difficili equilibri e, tocca dirlo, spesso veri e propri "equilibrismi" sul crinale tra le esigenze di una professione e quella di una o più famiglie: marito e figli spesso si sommano alla presenza dovuta alle famiglie di origine... problemi non da poco gravano quasi sempre sulle stesse

“spalle organizzative” e razionalizzanti, quella della donna di casa. Se, poi, la donna ha un buon livello di cultura e scolarizzazione e ha la possibilità di ambire a professioni di prestigio, a posizioni sociali di rispetto e considerazione, non è detto che i conflitti, i dubbi, gli “strappi” siano meno intensi.

Oggi ne siamo abituati, dicevamo; fa quasi parte di una pesante “normalità”. Ma probabilmente nel secolo dell’Unità d’Italia le cose si potevano tingere di toni più forti, e una donna come Giulia Cavallari lasciava un segno diverso. Certamente la sua esperienza non nasceva dal nulla, dato che la famiglia doveva essere particolarmente illuminata: la nonna Maddalena Monteschi aveva fondato a Imola, nell’allora Stato pontificio, la prima scuola femminile della città. Imola fu quindi nel 1856 la città natale di Giulia, che visse invece in un periodo in cui sensibilmente maggiore era in Italia l’attenzione all’istruzione anche femminile, aprendo alle donne la possibilità di accedere ai ginnasi e all’università. Giulia frequentò dunque il liceo Galvani a Bologna e, diplomatasi nel 1878, si iscrisse alla facoltà di Lettere e filosofia dell’università della medesima città. Nel 1882 fu la prima donna italiana a laurearsi appunto in quella materia. I suoi compagni di studio erano il coetaneo Severino Ferrari e Giovanni Pascoli, che si laureò con lei lo stesso giorno; il maestro fu nientemeno che Giosuè Carducci, con il quale la donna mantenne sempre un intenso e affettuoso rapporto. Due anni dopo la laurea ebbe la cattedra di latino e greco presso la scuola superiore femminile “Fuà Fusinato” di Roma, occupandosi nel contempo degli allora attuali problemi di pedagogia e didattica, animata dalle posizioni più progressiste, discusse nei circoli delle femministe di ispirazione mazziniana.

Il matrimonio nel 1889 con il primario e docente universitario a Bologna Ignazio Cantalamessa la ricondusse nella città emiliana e la indusse ad abbandonare l’insegnamento. Giulia si sposò in municipio e ad accompagnarla fu proprio Carducci; il legame con il suo maestro la portò a seguire l’istruzione della figlia Libertà, la celebre Titti dei versi di “*Davanti San Guido*”. La casa bolognese dei Cantalamessa fu un ambiente attivissimo, frequentato naturalmente da letterati come i vecchi compagni di studio di Giulia, e da politici e ideologi come Andrea Costa, Felice Cavallotti e Aurelio Saffi. Il marito stesso si distinse come studioso di medicina e per la sua attiva vicinanza, proprio come medico, ai ceti umili.

In casa Giulia non rimane inerte, continua a studiare, scrivere, tenere conferenze, pubblicare saggi quasi sempre concentrandosi sul ruolo e sulla promozione della donna nella sua società: parla e scrive delle figure di donne che hanno fatto il Risorgimento nazionale, e si concentra molto proprio sul rapporto della donna con il lavoro, il mezzo che secondo lei conferisce loro dignità sociale, possibilità di emancipazione e di indipendenza. Si occupa anche di figure maschili, in

particolare di uomini che nella storia si sono distinti per la loro volontà di riforma e per la forza della loro rottura (per esempio Huldrych Zwingli e Niccolò Tommaseo).

Nel 1896 rimase vedova, poiché il marito contrasse un'infezione assistendo una giovane contadina. Ricorse allora all'aiuto del suo prestigioso maestro, che le era sempre rimasto affezionato, e tornò a insegnare. Dapprima insegnò italiano alla scuola normale di Bologna, poi divenne direttrice della scuola professionale femminile; ammodernò profondamente questo istituto trasformandolo nella scuola comunale "Regina Margherita" e seguì pure la costituzione della Società operaia femminile sempre nel capoluogo emiliano. Infine, nel 1899 fu chiamata a dirigere l'Istituto delle figlie dei militari della Villa della Regina a Torino, dove rimase oltre trent'anni ed ebbe modo di introdurre quelle novità pedagogiche sulle quali a lungo si era preparata.

Giulia Cavallari morì a Bologna alla fine del 1935, lasciando una cospicua e variegata produzione letteraria, rispecchiante i suoi molteplici ambiti di interesse: oltre alle sue citate conferenze e ai corsi che teneva agli emigranti italiani in Baviera, scrisse molte commedie soprattutto a scopo didattico-pedagogico come "*Dottoresse*" (1911) o "*La cometa*" (1913), solo per citare pochissimi esempi. Scrisse molti saggi e articoli, ma si cimentò anche nella lirica: "*Intima*" (1914) raccoglie molti componimenti pubblicati su diversi giornali e riviste, mentre il volume "*Canti di guerra, di vittoria e di pace*" (1925) riunisce l'espressione più patriottica di Giulia. Aderendo agli ideali coloniali e di *grandeur* nazionale, compose infatti l'"*Inno guerriero per la guerra italo-turca*" o ancora l'"*Opera di una donna nel periodo di guerra 1915-1919*". Il "*Canto della vittoria*" venne musicato dal compositore Amedeo Amadei nel 1920. Purtroppo la sua corrispondenza, che doveva essere una vera miniera di informazioni e atmosfere dell'ambiente culturale e politico del suo tempo, andò distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale.

Molto precocemente Giulia, dunque, analizzò e visse in prima persona lo spinoso e fondamentale tema del rapporto della donna con il mondo del lavoro, evidenziandone l'importanza ma anche le difficoltà. E non solo: occupandosi di donne che furono attive solo pochi lustri prima di lei, diede risalto al ruolo femminile nella stagione risorgimentale, la cui fiamma ancora scaldava gli animi, i dibattiti e gli incontri. Dimostrò quindi grande lucidità e consapevolezza storica, oltre che una grande determinazione nel perseguire la strada di un tipo di istruzione che fino ai suoi giorni era prerogativa maschile.